

Il provvedimento comprende 70 articoli che rischiano adesso di restare lettera morta

Ultimo via libera all'Agenda digitale

Passa il decreto Sviluppo, mancano ancora le misure attuative

VALENTINA CONTE

ROMA — Agenda digitale, start up e molto altro. Il decreto Sviluppo bis da ieri è legge, grazie al voto della Camera (261 sì, 55 no e 131 astenuti, per lo più Pdl) sul testo giunto blindato dal Senato. Alla fine, gli articoli sono lievitati da 38 a 70. E dentro è finito un po' di tutto. Come la discussa proroga di 5 anni, fino al 2020, delle concessioni balneari (che ci costerà una probabile multa europea tra 11 mila e 653 mila euro al giorno). L'indigeribile e immediato obbligo di gomme da neve fuori città in condizioni meteo critiche (ma un ordine del giorno invita il governo a renderle opzionali alle catene). L'accostamento del farmaco di marca al principio attivo nelle prescrizioni, dopo lunga battaglia delle

lobby. E lo scivolo per i manager a cui sarà garantito il prepensionamento, con l'assenso dei sindacati, anche nelle procedure di mobilità collettiva. Soddisfatti il ministro Passera e Confindustria, con una riserva però: la legge ha bisogno di una marea di decreti attuativi per evitare di restare lettera morta. Un esito probabile, visto il cambio di governo.

La vita degli italiani diventerà dunque digitale: documento unificato, cartella clinica, ricette mediche, certificati di malattia, anagrafe unica, concorsi, notifiche dei tribunali, libri di testo. In tempi non brevissimi però (gli ebook a scuola solo dal 2014-15). Sarà possibile persino pagare il biglietto del bus con il cellulare e in ogni città italiana. Tra un anno poi commercianti e profes-

sionisti saranno obbligati ad accettare pagamenti elettronici (ma sulla soglia si deciderà poi). La Pubblica Amministrazione inizierà prima, tra sei mesi. Tra le novità dell'ultima ora, anche la norma anti-Ryanair: tutti i vettori che operano in Italia saranno equiparati fiscalmente. Stesse tasse e stessi contributi per i lavoratori. E dunque stop alle scorciatoie "irlandesi". «Da oggi cambia la storia nel trasporto aereo», esulta Assaereo.

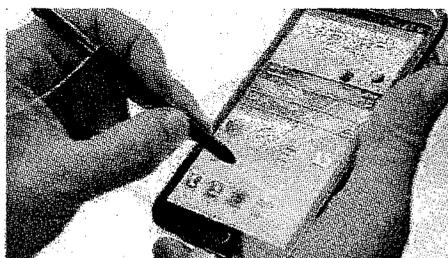
Bancoposta potrà commerciare in oro. Poste italiane stabilire succursali in altri Stati (comunitari ed extra, vedi Cina) ed emettere bollettini elettronici. Gli agenti assicurativi, su mandato di banche o intermediari, potranno collocare anche prestiti. Mentre il tacito rinnovo sulle polizze per auto e

barche è abolito, ma la compagnia dovrà mantenere la garanzia per 15 giorni dopo la scadenza. Via libera anche alla possibilità di restituire, almeno in parte, il premio della polizza sui mutui (obbligatoria) qualora il prestito sia estinto in anticipo o trasferito.

Sul piano dello Sviluppo vero e proprio, confermati i 150 milioni per la banda larga, le facilitazioni burocratiche e fiscali per le start up innovative, il credito di imposta per le grandi e nuove opere in project financing, da 500 milioni in su. Escluse le opere già aggiudicate e respinto l'abbassamento della soglia a 100 milioni, come chiedeva Confindustria, ora delusa. Salta poi il tetto dei 200 mila euro (previsto dalla *spending review*) per gli affidamenti diretti "in house" a società pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

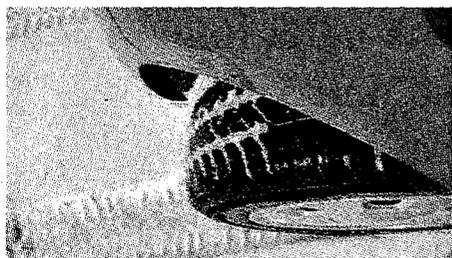


AGENDA DIGITALE
Dal 2013, e a tappe, arrivano in digitale: carta d'identità, cartella clinica, ebook per la scuola

TICKET ELETTRONICI
Presto sarà possibile comprare il biglietto sul bus con il cellulare e in tutta Italia, scalando il credito

Manager in pensione con lo scivolo, c'è anche la norma fiscale anti-Ryanair

Le concessioni balneari rinnovate di 5 anni, in ricetta farmaco di marca vicino al generico



GOMME DA NEVE
Entra l'obbligo di usare gomme da neve fuori città, in condizioni meteo critiche, anziché catene



START UP E RICERCA
Bonus per la nascita di start up e aiuti ai progetti di ricerca, con una riserva del 25% alle pmi



Nonostante una norma di legge di diverso avviso, l'Istituto continua a chiedere contributi

Over 65, l'Inps torna alla carica

Una nuova raffica di avvisi bonari ai periti industriali

L'inps cambia strategia di attacco verso i liberi professionisti periti industriali, finiti ingiustamente nelle maglie dell'indagine definita Poseidone, e in questi giorni sta spedendo una pioggia di avvisi di addebito rispetto a presunti versamenti previdenziali non effettuati. La questione, che con il tempo è diventata sempre più spinosa ma anche sorprendente, deve far veramente riflettere: tutto è cominciato nel momento in cui l'Istituto nazionale, nell'ambito di un'indagine incrociata, ha individuato un drappello di liberi professionisti pensionati che continuavano la loro attività dopo aver interrotto il loro versamento previdenziale. In alcuni casi questa interruzione si configurava come un comportamento scorretto, ma in altri casi, invece, i liberi professionisti stavano puramente esercitando una loro facoltà concessa dalla loro Cassa di previdenza di categoria, come appunto nella circostanza dei periti industriali.

C'è voluta la caparbieta di molti enti di previdenza privati per sollecitare l'intervento del legislatore e far approvare una legge (la 111/2011) che identifica in modo chiaro una soluzione ragionevole del caso, ritenendo che un libero professionista iscritto a un albo non può mai ritenersi obbligato verso l'Inps e che dunque nessun perito industriale pensionato avrebbe dovuto sborsare un solo euro di contributo previdenziale fino al 2010. Questo principio è stato rafforzato e confermato dall'Inps stesso sia da una circolare interna (la 99 del 2011) sia da un messaggio operativo (il 709 del 2012), anche se bisogna osservare che le agenzie sul territorio si sono comportate in modo spesso non omogeneo rispetto alle indicazioni che venivano dalla sede centrale, alcune annullando i procedimenti in corso sulla base della nuova normativa, altre andando inspiegabilmente fino in fondo in giudizio. In ogni caso, ogni volta il giudice ha dato ragione

all'Eppi: le tre sentenze pilota dei tribunali di Aosta, Padova e Trieste sono state accolte anche da tutti gli altri tribunali cui i periti industriali hanno fatto ricorso, tra cui Bologna, Cosenza, Bari, Roma e da ultimo è arrivata la conferma della Corte di Torino.

La notifica degli avvisi di addebito di questi giorni ha fatto però compiere un brusco passo indietro alla vicenda. In sostanza oggi l'Inps chiede ai professionisti interessati di saldare lo stesso conto di qualche tempo prima, non rivolgendosi più a Equitalia per la fase di riscossione, ma intervenendo direttamente in prima persona, intimando nuovamente di versare presunti contributi previdenziali mancanti e concedendo appena 40 giorni per opporsi. Dato il periodo, le festività imminenti, è possibile che non sia semplice organizzare un'azione a contrasto del provvedimento.

L'Eppi in ogni caso conferma che la legge 111 esclude categoricamente dalla competenza

della Gestione separata Inps, i liberi professionisti già pensionati iscritti agli albi professionali e iscritti anche alle relative casse ed enti di previdenza categoriali: in sostanza, i soggetti pensionati che svolgono e percepiscono redditi derivanti dallo svolgimento di attività libero-professionale devono vedersela esclusivamente con la loro previdenza di categoria. Dunque, niente cartelle esattoriali o avvisi di addebito per quanto avvenuto fino al 31 dicembre 2010.

«Voglio però ripetere», conclude con forza Florio Bordini, presidente della Cassa periti industriali, «che il comportamento dell'Inps desta qualche perplessità, anche perché significa istruire procedimenti giudiziari che ad oggi, almeno nel caso dell'Eppi, hanno sempre ricevuto parere negativo. Mi continuo a chiedere quando le gestioni provinciali dell'Inps si adegueranno alla norma ed eviteranno così di sprecare denaro pubblico in questo modo».



MENTRE IL PAESE È IN RECESSIONE VANNO AVANTI RIFORME UTILI A POCHI

Persiste la crisi, ma il Parlamento si occupa dei senza albo

Che fa il parlamento mentre lo spread risale, l'emergenza dei conti pubblici si aggrava e il governo è in difficoltà? Trova il tempo di occuparsi di un fondamentale disegno di legge (ddl 3270 testo unificato Froner Pd, Buttiglione Formisano Udc, Della Vedova Fli) in materia di professioni non organizzate che punta a mettere sotto lo stesso ombrello e con un solo colpo regolatore tutti i mestieri che fino ad ora erano sfuggiti a una regolamentazione. In sostanza, si sta avviando a disciplinare con legge, che ha avuto il via libera alla legislativa anche dall'aula di Montecitorio, tante cosiddette «nuove professioni», che magari interessano pure diversi campi dei servizi utili a cittadini e imprese, ma che non dovrebbero essere confuse con professioni ordinarie come quelle, per esempio, dei notai o degli ingegneri. Il ddl consente a chi svolge una professione non ordinistica di decidere come svolgere la propria attività: iscrivendosi all'associazione di riferimento, applicando le norme

Uni chiedendo una certificazione «a vantaggio del consumatore». La legge prevede che le associazioni di questi operatori siano iscritte a domanda in un elenco tenuto dal ministero delle attività produttive, che non esercita alcun vaglio sul profilo della tutela legislativa. La normativa mira chiaramente a dotare questi soggetti di un riconoscimento pubblico spendibile sul

mercato senza alcun significativo contro bilanciamento in termini di vigilanza pubblica sul loro comportamento, i doveri deontologici, i procedimenti disciplinari, l'obbligo di esame di stato, di formazione continua e perfino di nessun titolo di studio qualificato. Insomma, essi finiranno con il godere di tutti i vantaggi senza aver alcun onere. Il tutto falsando il mercato dei servizi professionali e aumentando la confusione. Solo a danno dei cittadini. Strano che nessuno si sia accorto dell'inganno. L'inganno più pericoloso sta nell'impostazione della legge che consentirebbe l'esercizio di qualsiasi

attività non «riservata per legge», a chiunque in possesso di un attestato di competenza rilasciato dalle associazioni. Antec, il sindacato che raggruppa periti industriali, geometri, periti agrari e agrotecnici, aveva denunciato fin dall'inizio dell'iter legislativo questi rischi, proponendo degli emendamenti. Emendamenti raccolti e depositati alla camera dei deputati dall'onorevole Maria Grazia Siliquini già nella prima lettura in aula del 17 aprile scorso, certamente l'unica a essersi battuta per evitare questo pasticcio legislativo. Chi ha promosso la legge sa bene che non tutte le attività di interesse pubblico sono soggette a riserva per legge e tuttavia sono di rilevanza straordinaria. È importante capire che la regolamentazione delle attività

professionali non è finalizzata alla tutela dei singoli professionisti, ma solo alla tutela degli interessi generali e della collettività. Principi che questa legge vanificherebbe attraverso il riconoscimento da parte dello stato di una «patente» di professionista che trarrebbe in inganno qualsiasi cittadino. Manca del tutto una linea di demarcazione tra professioni regolamentate e non, con la conseguenza che il mer-

cato delle prestazioni professionali rischia di risultare opaco e non trasparente. Il cittadino, infatti, non sarà in grado di distinguere un professionista iscritto a un ordine, con tutto quello che questo comporta in termini di doveri e un iscritto a una libera associazione privata, che non ha alcun dovere. La legge consentirebbe a coloro che con la sola iscrizione a un'associazione potranno esibire un attestato di competenza (seppure senza alcun valore legale) rilasciato da privati, senza alcun controllo né da parte dello stato né da parte delle regioni. Per garantire il cittadino nel rispetto dei principi costituzionali, devono essere escluse, ai soggetti non abilitati e iscritti negli albi professionali, non solo le attività «riservate per legge», ma anche le attività regolamentate e tipiche dei professionisti iscritti a ordini e collegi professionali e la definizione ingannevole di «professionista». E comunque per concludere fa specie che tutto questo accada nel silenzio assordante dell'autorità garante per la concorrenza e il mercato, che invece è sempre vigile e tempestiva nelle tematiche che riguardano le professioni ordinarie.

Istruzioni per l'uso

Cosa fare per opporsi agli avvisi Inps?

L'avviso di addebito che l'Inps invia deve essere subito contestato dai periti industriali iscritti e pensionati: occorre proporre il ricorso giudiziario, entro 40 giorni, che ne richieda la sospensione, passo fondamentale perché l'avviso non diventi definitivo e subito esecutivo. Allo stesso tempo, è possibile anche proporre un ricorso amministrativo in autotutela all'Inps. Se l'Istituto riconoscesse di aver sbagliato, ovviamente si annullerebbe il contenuto dell'avviso di addebito ma non si annullerebbero gli effetti. Dunque, per evitare che l'avviso Inps diventi efficace bisogna, in ogni caso, passare per il ricorso giudiziario.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.epi.it



Lavoro. Il valore di riferimento a quota 2,961538

Stabilito l'indice di novembre per la rivalutazione del Tfr

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

/// A novembre il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2011 è pari a 2,961538. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata. Per determinare il **coefficiente di rivalutazione del Tfr**, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello «senza tabacchi lavorati». In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente, e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del Tfr.

L'indice Istat per novembre è pari a 106,2. A partire dai dati di

Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai Fondi di previdenza complementare.

Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal lavoratore dipendente di una azienda con più di 50 dipendenti, che non ha aderito alla previdenza complementare. Come stabilito dal comma 755 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, il trattamento di fine rapporto maturato dai suddetti lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al Fondo di Tesoreria presso l'Inps. Tuttavia anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal lavoratore, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO PILASTRO

Non va rivalutata la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai fondi complementari

gennaio 2011 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è il 2010 (la base precedente era 1995 = 100).

La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2011, su cui si calcola il 75%, è 2,15385. Pertanto il 75% è 1,586538.

A novembre il tasso fisso è pari a 1,375. Sommando quindi il 75% (1,586538) e il tasso fisso (1,375), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 2,961538.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata.



I coefficienti annuali e mensili

Mesi	Tfr maturato fino al periodo compreso tra		Aumento prezzi al consumo operai e impiegati				Tasso fisso 1,5%	Totale F+G coefficiente di rivalutaz. (2)	Coefficiente di rivalutaz. progressivo (3)	Montante mese (2)	Montante progressivo (3)
			Indice Istat	Diff. (1)	Incidenza %	75% di €					
1982 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 maggio 1982 a titolo di ex indennità di anzianità											
Maggio	-	-	134,7	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre	5-12	14-1-83	148,2	13,5	10,022271	7,516703	0,875	8,391703	8,391703	1,08391703	1,08391703
Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente											
Dicembre 1983	15-12	14-1-84	167,1	18,9	12,753036	9,564777	1,500	11,064777	20,385003	1,11064777	1,20385003
Dicembre 1984	15-12	14-1-85	181,8	14,7	8,797127	6,597845	1,500	8,097845	30,133594	1,08097845	1,30133594
Dicembre 1985	15-12	14-1-86	197,4	15,6	8,580858	6,435643	1,500	7,935643	40,460531	1,07935643	1,40460531
Dicembre 1985	-	-	103,5 (4)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1986	15-12	14-1-87	108,0	4,5	4,347826	3,260869	1,500	4,760869	47,147672	1,04760869	1,4714672
Dicembre 1987	15-12	14-1-88	113,5	5,5	5,092592	3,819444	1,500	5,319444	54,975110	1,05319444	1,54975110
Dicembre 1988	15-12	14-1-89	119,7	6,2	5,462555	4,096916	1,500	5,596916	63,648936	1,05596916	1,63648936
Dicembre 1989	15-12	14-1-90	127,5	7,8	6,516290	4,887217	1,500	6,387217	74,4101545	1,06387217	1,74101545
Dicembre 1989	-	-	102,657(5)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1990	15-12	14-1-91	109,2	6,5	6,373652	4,780239	1,500	6,280239	85,035541	1,06280239	1,85035541
Dicembre 1991	15-12	14-1-92	115,8	6,6	6,043956	4,532967	1,500	6,032967	96,198674	1,06032967	1,96198674
Dicembre 1991	-	-	115,695(6)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1992	15-12	14-1-93	121,2	5,5	4,757410	3,568057	1,500	5,068057	106,142345	1,05068057	2,06142346
Dicembre 1992	-	-	101,934 (7)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1993	15-12	14-1-94	106,0	4,0	3,988448	2,991336	1,500	4,491336	115,400891	1,04491336	2,15400891
Dicembre 1994	15-12	14-1-95	110,3	4,3	4,056603	3,042452	1,500	4,542452	125,185374	1,04542452	2,25185375
Dicembre 1995	15-12	14-1-96	116,7	6,4	5,802357	4,351768	1,500	5,851768	138,362699	1,05851768	2,38362699
Dicembre 1995	-	-	102,278 (8)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1996	15-12	14-1-97	104,9	2,6	2,562896	1,922172	1,500	3,422172	146,519881	1,03422172	2,46519881
Dicembre 1997	15-12	14-1-98	106,5	1,6	1,525262	1,143947	1,500	2,643947	153,037735	1,02643947	2,53037735
Dicembre 1998	15-12	14-1-99	108,1	1,6	1,502347	1,126761	1,500	2,626761	159,684430	1,02626761	2,59684430
Dicembre 1999	15-12	14-1-00	110,4	2,3	2,127660	1,595745	1,500	3,095745	167,723597	1,03095745	2,67723597
Dicembre 2000	15-12	14-1-01	113,4	3,0	2,717391	2,038043	1,500	3,538043	177,195774	1,03538043	2,77195774
Dicembre 2001	15-12	14-1-02	116,0	2,6	2,292769	1,719577	1,500	3,219577	186,120305	1,03219577	2,86120305
Dicembre 2002	15-12	14-1-03	119,1	3,1	2,672414	2,004310	1,500	3,504310	196,116848	1,03504310	2,96146848
Dicembre 2003	15-12	14-1-04	121,8	2,7	2,267003	1,700252	1,500	3,200252	205,624293	1,03200252	3,05624293
Dicembre 2004	15-12	14-1-05	123,9	2,1	1,724138	1,293103	1,500	2,793103	214,160696	1,02793103	3,14160696
Dicembre 2005	15-12	14-1-06	126,3	2,4	1,937046	1,452785	1,500	2,952785	223,437184	1,02952785	3,23437184
Dicembre 2006	15-12	14-1-07	128,4	2,1	1,662708	1,247031	1,500	2,747031	232,322103	1,02747031	3,32322103
Dicembre 2007	15-12	14-1-08	131,8	3,4	2,647975	1,985981	1,500	3,485981	243,906789	1,03485981	3,43906789
Dicembre 2008	15-12	14-1-09	134,5	2,7	2,048558	1,536419	1,500	3,036419	254,349239	1,03036419	3,54349239
Dicembre 2009	15-12	14-1-10	135,8	1,3	0,966543	0,724907	1,500	2,224907	262,233180	1,02224907	3,622233180
Dicembre	15-12	14-1-11	138,4	2,6	1,914580	1,435935	1,500	2,935935	272,868111	1,02935935	3,72868111
Dicembre 2010	-	-	100 (9)	-	-	-	-	-	-	-	-
2011 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2010 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	101,2	0,5	0,395665	0,296749	0,125	0,421749	274,440677	1,00421749	3,74440677
Febbraio	15-2	14-3	101,5	0,9	0,693280	0,519960	0,250	0,769960	275,739047	1,00769960	3,75739047
Marzo	15-3	14-4	101,9	1,5	1,090101	0,817576	0,375	1,192576	277,314846	1,01192576	3,77314846
Aprile	15-4	14-5	102,4	2,2	1,586127	1,189595	0,500	1,689595	279,168073	1,01689595	3,79168073
Maggio	15-5	14-6	102,5	2,3	1,685332	1,263999	0,625	1,888999	279,911587	1,01888999	3,79911587
Giugno	15-6	14-7	102,6	2,5	1,784538	1,338403	0,750	2,088403	280,655100	1,02088403	3,80655100
Luglio	15-7	14-8	102,9	2,9	2,082153	1,561615	0,875	2,436615	281,953471	1,02436615	3,81953471
Agosto	15-8	14-9	103,2	3,3	2,379769	1,784827	1,000	2,784827	283,251841	1,02784827	3,83251841
Settembre	15-9	14-10	103,2	3,3	2,379769	1,784827	1,125	2,909827	283,717926	1,02909827	3,83717926
Ottobre	15-10	14-11	103,6	3,8	2,776590	2,082442	1,250	3,332442	285,293725	1,03332442	3,85293725
Novembre	15-11	14-12	103,7	4,0	2,875795	2,156846	1,375	3,531846	286,037239	1,03531846	3,86037239
Dicembre	15-12	14-1-12	104,0	4,4	3,173410	2,380058	1,500	3,880058	287,335609	1,03880058	3,87335609
2012 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2011 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	104,4	0,4	0,384615	0,288462	0,125	0,413462	288,937093	1,00413462	3,88937093
Febbraio	15-2	14-3	104,8	0,8	0,769231	0,576923	0,250	0,826923	290,538577	1,00826923	3,90538577
Marzo	15-3	14-4	105,2	1,2	1,153846	0,865385	0,375	1,240385	292,140060	1,01240385	3,92140060
Aprile	15-4	14-5	105,7	1,7	1,634615	1,225962	0,500	1,725962	294,020873	1,01725962	3,94020873
Maggio	15-5	14-6	105,6	1,6	1,538462	1,153846	0,625	1,778846	294,225714	1,01778846	3,94225714
Giugno	15-6	14-7	105,8	1,8	1,730769	1,298077	0,750	2,048077	295,268540	1,02048077	3,95268540
Luglio	15-7	14-8	105,9	1,9	1,826923	1,370192	0,875	2,245192	296,032038	1,02245192	3,96032038
Agosto	15-8	14-9	106,4	2,4	2,307692	1,730769	1,000	2,730769	297,912851	1,02730769	3,97912851
Settembre	15-9	14-10	106,4	2,4	2,307692	1,730769	1,125	2,855769	298,397020	1,02855769	3,98397020
Ottobre	15-10	14-11	106,4	2,4	2,307692	1,730769	1,250	2,980769	298,881190	1,02980769	3,98881190
Novembre	15-11	14-12	106,2	2,2	2,115385	1,586538	1,375	2,961538	298,806702	1,02961538	3,98806702
Dicembre	15-12	14-1-13	-	-	-	-	-	-	-	-	-

NOTE (1) Anno 1982: dicembre su maggio. Dal 1983 al 2002: dicembre su dicembre. Per gli anni 2003 e 2004, mese di competenza sul mese di dicembre dell'anno precedente.

(2) Il coefficiente della colonna "H" consente di determinare solo l'importo della rivalutazione; quello della colonna "L" consente di determinare il montante, cioè capitale e rivalutazione; ad esempio, ipotizzando un Tfr al 31 dicembre 2002 di 516,46 euro, la rivalutazione al 31 dicembre 2003 si ottiene calcolando il 3,200252%; l'intero ammontare (Tfr più rivalutazione) si ottiene invece moltiplicando 516,46 x 1,03200252 = 532,99 euro. (3) Il coefficiente progressivo si usa soprattutto per determinare la "quota eccedente" che, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Testo unico delle imposte sui redditi, deve essere scomputato dal Tfr per determinare il reddito di riferimento e, quindi, l'aliquota in base alla quale la quota imponibile del Tfr deve essere tassata. La "quota eccedente" è quella parte della vecchia indennità di anzianità maturata in quanto il contratto prevedeva di considerare come base di calcolo un importo superiore a una mensilità. Ad esempio, un dirigente di azienda commerciale assunto il 1° gennaio 1978 e cessato il 31 dicembre 2003. Al 31 maggio 1982 l'indennità di anzianità è stata calcolata in base a una mensilità e mezza di servizio fino al 31 dicembre 1980 e in base a una mensilità fino al 31 maggio 1982. Ipotizzando una retribuzione di 1.032,91 euro si avrà 1.032,91 (una mensilità) x 4 anni + 5/12 = 4.562,04 e 516,46 (1/2 mensilità) x 3 anni (fino al 31 dicembre 1980) = 1.549,37 per un totale complessivo di 6.111,41 euro. La quota eccedente è costituita da 1.549,37 che, in sede di tassazione del Tfr al 31 dicembre 2003 deve essere detratta dal Tfr stesso solo ai fini della determinazione del reddito di riferimento dopo averla rivalutata del 205,624293 (colonna "L"). Per ottenere il montante si moltiplica per 3,05624293 (colonna "M"). (4) Nuova serie 1985 = 100. (5) Nuova serie 1989 = 100. (6) È il nuovo indice ottenuto depurando il mese di dicembre 1991 della voce "tabacchi lavorati" usciti dal paniere Istat dal febbraio 1992. (7) Nuova serie 1992 = 100. (8) Nuova serie 1995 = 100. (9) Nuova serie 2010 = 100.

LEGGI DI STABILITÀ/ Prime simulazioni sugli effetti dell'emendamento dei relatori

Ricongiunzione, assegni ridotti

La gratuità del cumulo si paga con uno sconto in pensione

QUANTO VALE LA NUOVA RICONGIUNZIONE

IPOTESI	Criterio di calcolo:		
	retributivo o ricongiunzione	contributivo o totalizzazione	totalizzazione retributiva
	PENSIONAMENTI ANNO 2013		
Con 35 anni di lavoro (15 Inps - 20 Inpdap)	28.000 euro annui	21.300 euro annui (62 anni e 3 mesi) 22.000 euro annui (63 anni e 6 mesi) 22.000 euro annui (63 anni e 9 mesi) 23.500 euro annui (66 anni e 3 mesi) 26.500 euro annui (62 anni e 3 mesi)	23.000 euro annui
Con 40 anni di lavoro (15 Inps - 25 Inpdap)	35.000 euro annui	27.800 euro annui (63 anni e 6 mesi) 27.800 euro annui (63 anni e 9 mesi) 29.300 euro annui (66 anni e 3 mesi)	29.000 euro annui

DI DANIELE CIRIOLI

La ricongiunzione torna gratis, ma si rifà sulla pensione. Infatti, è vero che non si pagheranno oneri, ma al prezzo (appunto) d'intascare una pensione ridotta e non prima di 62 anni di età. Per chi fosse più avanti con l'età, potrebbe risultare addirittura più conveniente la totalizzazione contributiva. È quanto risulta dalle prime simulazioni, approssimative ma indicative della nuova «totalizzazione retributiva» prevista dal ddl di Stabilità.

Lo stop alla ricongiunzione gratuita. La nuova «totalizzazione retributiva» (si veda *ItaliaOggi* di ieri) mira a correggere la nota questione dello stop al ricongiungimento gratuito. Una facoltà che ha consentito, fino al 2010, di unificare i contributi versati in diverse gestioni (Inpdap, Inps, ecc.) per un'unica pensione. La facoltà è stata sempre gratu-

ita per i dipendenti e a pagamento per quelli autonomi; altri lavoratori (quelli a progetto, co.co.co., partite Iva) non ne hanno mai goduto. Dal 1° luglio 2010 le situazioni sono state equiparate: chi ne fruisce, dipendente o autonomo, deve pagare il trasferimento dei contributi.

In alternativa, se non vuole sborsare soldi, deve far ricorso alla totalizzazione la quale, però, impone il calcolo contributivo della pensione: una soluzione inaccettabile per coloro che, naturalmente o proprio grazie alla ricongiunzione, contavano di potersi ancora avvalere del vecchio e magnanimo criterio retributivo di calcolo della pensione. A costoro, infatti, le opzioni di pensionamento tornano entrambe

Dai primi calcoli emerge che al crescere dell'età di pensionamento, la totalizzazione contributiva risulta più conveniente della nuova retributiva





punitiva: pagare un conto salatissimo per avvalersi della ricongiunzione vecchia specie; o ricorrere alla totalizzazione ma con una perdita in termini di pensione.

La «totalizzazione retributiva». Deciso a metterci riparo, il governo ha

inventato la terza via: la «totalizzazione retributiva». Peraltro con l'interessante novità dell'estensione generalizzata

a tutti i lavoratori inclusi quelli della gestione separata (co.co.co. ecc.). Alcune simulazioni aiutano a capire se e quanto sia conveniente la nuova soluzione. Prima di tutto va ricordato che il nuovo criterio dà diritto alla pensione di vecchiaia in base alla riforma Fornero ossia,

per il 2013, con 20 anni di contributi e un'età di 62 anni e 3 mesi per le lavoratrici dipendenti del privato; di 63 anni e 9 mesi per quelle autonome; di 66 anni e 3 mesi per i dipendenti pubblici e lavoratori autonomi. Ciò fa capire che non c'è scampo per chi poteva contare sulla vecchia ricongiunzione per anticipare l'uscita dal lavoro (per esempio facendo valere i requisiti del 2011 con la «certificazione del diritto»): questo anticipo può solo pagarselo. Il resto, si può valutare in tabella dov'è simulata la situazione di un lavoratore in due casi: 35 e 40 anni di lavoro, in parte versati a Inps e in parte a Inpdap. Da notare che la pensione retributiva (o dell'ex ricongiunzione gratuita), prima colonna, è sempre superiore alle altre opzioni. Il dato nuovo appare un altro: se cresce l'età, la totalizzazione contributiva risulta più conveniente della nuova retributiva.

Cig, fondi insufficienti

Troppo scarse le risorse destinate agli ammortizzatori sociali. La denuncia è della Cgil (che ha per questo organizzato un presidio nazionale per lunedì prossimo a Roma, nel giorno in cui la legge di stabilità approderà nell'aula del senato), secondo cui i fondi al momento previsti sono assolutamente insufficienti e, secondo una proiezione fondata sulla spesa per la cassa in deroga nel 2012, basteranno «a coprire soltanto i primi mesi dell'anno». Secondo uno studio del sindacato di Corso d'Italia sul ricorso alla cassa integrazione in deroga emerge che da inizio anno a fine novembre si sono registrate 330 milioni di ore di cassa in deroga per un totale di lavoratori coinvolti a zero ore pari a oltre 170 mila persone. Il tutto per una spesa stimata per l'intero 2012 pari a 2 miliardi di euro. Per questi motivi la Cgil denuncia che il miliardo messo in campo per il 2013 «rischia

di non garantire le coperture necessarie» a quei 170 mila lavoratori mediamente coinvolti nei processi di cassa in deroga. Nel dettaglio dello studio, frutto di rielaborazioni di dati forniti dall'Inps, si osserva che nei primi 11 mesi dell'anno gli interventi in deroga sono stati pari a 327,9 milioni di ore per una crescita, sullo stesso periodo dello scorso anno, pari al +9,2% (quando il totale di ore sugli 11 mesi era pari a 298,6 milioni di ore). I settori maggiormente investiti dalla Cig sono il commercio per un monte ore, sempre per il periodo gennaio-novembre, pari a 123.444.134 e per 64.294 mila lavoratori coinvolti (calcolando il 50% del tempo lavorabile globale). A seguire il settore della meccanica per 66.260.096 ore e 34.510 lavoratori investiti. Per quanto riguarda le regioni, invece, la Cgil rileva che le prime tre maggiormente esposte con la cassa in deroga sono la Lombardia, seguita dall'Emilia-Romagna e dal Veneto.



Aggiornamento in base ai dati Istat

A novembre il tfr è al 2,96%

A novembre il coefficiente di rivalutazione del trattamento di fine rapporto è 2,961538 (vedi colonna incr.mese).

L'indice dei prezzi al consumo calcolato dall'Istituto nazionale di statistica, con esclusione del prezzo dei tabacchi lavorati, è al valore di 106,2.

Tramite i dati resi noti ieri dall'Istituto di statistica è possibile calcolare il dato del trattamento di fine rapporto, introdotto dalla legge n. 297/82.

Il calcolo viene fornito mensilmente per permettere di rivalutare le somme accantonate al 31 dicembre dell'anno precedente, nel caso di cessazione di rapporti di lavoro e/o conteggi in sede di bilanci infrannuali.

Secondo quanto stabilito dal codice civile (art. 2120) il trattamento di fine rapporto accantonato al termine di ogni anno deve essere rivalutato mensilmente sommando due elementi: il 75% dell'aumento del costo della vita rispetto al mese di dicembre dell'anno precedente (colonna rival. 75%) e l'1,50% annuo, frazionato su base mensile (colonna rival. 1,5%).

Esempio di calcolo tfr

Un dipendente ha cessato il rapporto di lavoro il 31 agosto 2012. La sua situazione è:

- tfr maturato al 31/12/11 euro 25.000
- imponibile previdenziale anno 2012 euro 19.000
- tfr maturato nell'anno 2012 euro 1.407,41

Pertanto la sua liquidazione, al lordo delle imposte sarà:

- tfr al 31/12/11 euro 25.000+

Tutti gli indici dal 1984 a oggi

Anno	Mese	Indice	Incr.	Rival. 75%	Rival. 1,5%	incr. Mese	Montante ind. Dirig.	Montante base comp.
Anno 1984	dicembre	181,8	14,7	6,597846	1,5	8,097846	1,08097848	1,30133598
Anno 1985	dicembre	197,4	15,6	6,435644	1,5	7,935644	1,07935644	1,40460535
Anno 1986 (1985 = 100,0)	dicembre	108,0	4,5	3,260870	1,5	4,760870	1,04760870	1,46147678
Anno 1987	dicembre	113,5	5,5	3,819444	1,5	5,319444	1,06319444	1,54975116
Anno 1988	dicembre	119,7	6,2	4,096916	1,5	5,596916	1,05596916	1,63648943
Anno 1989	dicembre	127,5	7,8	4,887218	1,5	6,387218	1,06372180	1,74101558
Anno 1990 (1989 = 100,0)	dicembre	109,2	6,5	4,746835	1,5	6,246895	1,06246835	1,96198674
Anno 1991	dicembre	115,8	6,6	4,532967	1,5	6,032967	1,6032967	1,96137020
L'indice di dicembre 1991, depurato dal mese di febbraio dall'incidenza relativa ai tabacchi lavorati, si modifica in 115,69587								
Anno 1992	dicembre	121,2	5,5	3,568060	1,500	5,068060	1,05068060	2,06077361
Anno 1993 (1992 = 100,0)	dicembre	106,0	4,1	2,9913350	1,500	4,491335	1,04491335	2,15400883
Anno 1994	dicembre	110,3	4,3	3,0424528	1,5	4,542452	1,0454245	2,25185373
Anno 1995	dicembre	116,7	6,4	4,3517679	1,5	5,851767	1,0585176	2,38362700
Anno 1996 (1995 = 100,0)	dicembre	104,9	2,6	1,9221744	1,5	3,422174	1,03422174	2,46519887
Anno 1997	dicembre	106,5	1,6	1,1439466	1,5	2,643946	1,0264394	2,53037754
Anno 1998	dicembre	108,1	1,6	1,1267605	1,5	2,626760	1,0262676	2,59684394
Anno 1999	dicembre	110,4	2,3	1,5957447	1,5	3,095745	1,0309574	2,67723463
Anno 2000	dicembre	113,4	3	2,0380435	1,5	3,538043	1,0353804	2,11195570
Anno 2001	dicembre	116,0	2,6	1,7195767	1,5	3,219577	1,0321958	2,86120094
Anno 2002	dicembre	119,1	3,1	2,0043103	1,5	3,504310	1,0350431	2,96146630
Anno 2003	dicembre	121,8	2,7	1,7002519	1,5	3,200252	1,0320052	3,05624608
Anno 2004	dicembre	123,9	2,1	1,2931034	1,5	2,793103	1,0279310	3,14160464
Anno 2005	dicembre	126,3	2,4	1,4527845	1,5	2,952785	1,0295278	3,23436945
Anno 2006	dicembre	128,4	2,1	1,2470309	1,5	2,747031	1,0274703	3,32321858
Anno 2007	dicembre	131,8	3,4	1,9859813	1,5	3,485981	1,0348598	3,42520567
Anno 2008	dicembre	134,5	2,7	1,5364188	1,500	3,036419	1,0303642	3,54349239
Anno 2009	dicembre	135,8	1,3	0,724907	1,500	2,224907	1,0222491	3,62233180
Anno 2010	dicembre	138,4	2,6	1,435935	1,500	2,935935	1,0293594	3,72868111
	marzo	101,9	1,2	0,817576	0,375	1,192576	1,0119258	3,77314847
	aprile	102,4	1,7	1,189596	0,500	1,689596	1,0168960	3,79168074
	maggio	102,5	1,8	1,263999	0,625	1,888999	1,0188900	3,79911586
	giugno	102,6	1,9	1,338403	0,750	2,088403	1,0208840	3,80655101
	luglio	102,9	2,2	1,561615	0,875	2,436615	1,02443662	3,81953472
Anno 2011	agosto	103,2	2,5	1,784827	1,000	2,784827	1,0278483	3,83251842
	settembre	103,2	2,5	1,784827	1,125	2,909827	1,0290983	3,83717927
	ottobre	103,6	2,9	2,082442	1,250	3,332442	1,0333244	3,85293726
	novembre	103,7	3,0	2,156846	1,375	3,531846	1,0353185	3,86037240
	dicembre	104,0	3,3	2,380058	1,500	3,880058	1,0388006	3,87335610
Anno 2012	gennaio	104,4	0,4	0,288462	0,125	0,413462	1,0041346	3,88937094
	febbraio	104,8	0,8	0,576923	0,250	0,826923	1,0082692	3,90538578
	marzo	105,2	1,2	0,865385	0,375	1,240385	1,0124038	3,92140061
	aprile	105,7	1,7	1,225962	0,500	1,725962	1,0172596	3,94020674
	maggio	105,6	1,6	1,153846	0,625	1,778846	1,0177885	3,94225715
	giugno	105,8	1,8	1,298077	0,750	2,048077	1,0204808	3,95268541
	luglio	105,9	1,9	1,370192	0,875	2,245192	1,0224519	3,96032039
	agosto	106,4	2,4	1,730769	1,000	2,730769	1,0273077	3,97912852
	settembre	106,4	2,4	1,730769	1,125	2,855769	1,0285577	3,98397021
	ottobre	106,4	2,4	1,730769	1,250	2,980769	1,0298077	3,98881191
	novembre	106,20	2,2	1,586538	1,375	2,961538	1,0296154	3,98806703

- rivalutazione (2,961538% di 25.000) euro 740,38+
- tfr maturato nell'anno 2012 euro 1.407,41+
- ritenuta previdenziale (0,50% su 14.000) euro 95,00-
- totale euro 27.052,79

a cura
di Bruno Toniolatti
studio Associato Paoli

I nuovi scenari

Nel futuro degli italiani c'è una vecchiaia di lavoro

Gli over 60 rimarranno in attività sempre più a lungo ma le imprese devono inventare attività adeguate alle loro energie fisiche e mentali

FRANCESCA SPEROTTI*

Il 2012 è stato celebrato come l'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni. Se ne sono accorti anche i cittadini italiani. Non tanto e non solo per l'attenzione prestata dalle istituzioni europee al tema dell'*ageing* e alle sfide che questo cambiamento comporta in un contesto già aggravato dagli effetti della pesante crisi economica e finanziaria in atto. È stata semmai la drastica riforma delle pensioni firmata dal ministro Fornero, con la tormentata vicenda degli esodati, a far comprendere l'estrema gravità del problema se non affrontato con la giusta attenzione e lungimiranza.

Il problema dell'invecchiamento demografico non risiede tanto nel continuo aumento del numero delle persone over 65 sul totale della popolazione (dal 17,4% registrato nel 2010 al 30% previsto per il 2060) e neppure nel previsto raddoppio dell'indice di dipendenza degli anziani, cioè del rapporto tra popolazione di età superiore a 65 anni e popolazione tra i 15 e i 64 anni, dal 28,4% (2010) al 58,5% (2060) (Eurostat, *Demography report* 2010, marzo 2011). Il vero problema risiede piuttosto nell'incremento dell'indice di dipendenza economica ovvero della percentuale dei pensionati e dei disoccupati sugli occupati. In altri termini, lo squilibrio tra il numero di contribuenti e gli aventi diritto alla pensione. Basti pensare che l'attuale mercato del lavoro europeo non può contare sulla piena partecipazione - e quindi contribuzione - di giovani (uno su 4 è disoccupato), donne (nel 2011 solo il 62,3% era occupato) e immigrati (i cui tassi

occupazionali sono in media 4 punti percentuali inferiori a quelli dei nazionali). Situazione che rende ulteriormente gravosa la sostenibilità dei sistemi pensionistici che rappresentano una crescente percentuale sulla spesa pubblica: in media nella Ue-27 oltre il 10% del Pil.

A fronte di tale scenario, il gruppo d'età 50-64 anni, che conta più di 58 milioni di persone, e quello degli over 65, costituito da oltre 4 milioni di europei, sono divenuti centrali nell'agenda politica europea. L'obiettivo della strategia Europa 2020 di avere un tasso di occupazione del 75% della popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni entro i prossimi otto anni, infatti, implica inevitabilmente la necessità di migliorare i tassi di partecipazione degli *older workers*. Esigenza già percepita ai tempi della «Strategia di Lisbona» che per il decennio 2000-2010 aspirava - senza riuscirci - a innalzare il tasso di occupazione delle persone tra i 55 e i 64 anni dal 36,9% al 50%.

I regimi pensionistici sono indubbiamente uno dei principali fattori che influenzano l'offerta di manodopera e il tasso di dipendenza economica. E le età alle quali si viene ammessi al pensionamento normale e a quello anticipato sono parametri che incidono notevolmente sui tassi di partecipazione. Ciò spiega le raccomandazioni della Commissione europea contenute nel Libro Bianco. Un'agenda dedicata a pensioni adeguate, sicure e sostenibili (16 febbraio 2012) per disincentivare il pensionamento anticipato, da un lato, e allungare il periodo di vita attiva dei lavoratori e quindi innalzare l'età pensionabile, dall'altro. Le riforme dei regimi pensionistici già appro-

vate negli Stati Ue si muovono in questa direzione. Svezia e Ungheria hanno abolito il prepensionamento (rispettivamente nel 2003 e nel dicembre 2011) mentre Austria, Belgio, Italia, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca e Spagna hanno inasprito le condizioni per accedere alla pensione anticipata. La misura che invece ha accomunato la quasi totalità dei Paesi europei negli ultimi anni, volta sempre a incrementare i tassi occupazionali degli *older workers*, è consistita nell'innalzamento dell'età pensionabile tanto che, come riportato dall'*Ocse pensions at a glance 2012*, il 67esimo anno di età sta diventando la soglia di separazione tra vita attiva e pensionamento.

La reale possibilità di aumentare il tasso occupazionale delle persone tra i 50 e i 70 anni, tuttavia, non può dipendere solo da riforme tese ad aumentare meccanicamente l'età del pensionamento. Dipende anche da migliori condizioni di lavoro per uomini e donne «anziani». Richiede un adeguamento dei luoghi di lavoro e dell'organizzazione, la promozione dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e della conciliazione fra attività lavorativa e vita privata, misure per sostenere un invecchiamento sano, e lotta alle discriminazioni basate sull'età. In altri termini, l'adozione di un approccio di *active ageing* affinché sia possibile non solo lavorare più a lungo, soddisfacendo così i vincoli di bilancio, ma soprattutto lavorare meglio. Dal punto di vista quantitativo, nella Ue a 27 il 57,5% delle persone tra i 50 e i 64 anni è occupato ma con grandi differenze tra uno Stato e l'altro (si veda la tabella). Svezia (77,4%), Norvegia (74,5%) e Germania (68,2%) sono i Paesi che presentano i più al-



ti tassi occupazionali, mentre fanno da fanalino di coda Malta (40,0%), Polonia (48,4%) e Slovenia (46,8%). Dal punto di vista quantitativo, invece, sul totale della popolazione europea «old» solo il 29% si dichiara soddisfatto della propria condizione lavorativa (*Eurobarometer*, gennaio 2012). Dati che evidenziano che c'è ancora molto da fare per un *active ageing* della forza lavoro europea.

In termini di adeguamento dei luoghi di lavoro e organizzazione, il contratto a tempo parziale e soprattutto la possibilità di combinare tempo parziale e pensione parziale vengono individuati come strumenti in grado di rispondere sia alle necessità personali espresse dalla popolazione più anziana – nel 2010 il 15,9% degli occupati part time tra i 50 e i 64 anni affermava che la scelta di questa forma contrattuale era dettata dall'esigenza di svolgere contemporaneamente responsabilità familiari o personali (Eurostat, 2010) – sia di perseguire l'obiettivo macroeconomico di incrementare l'offerta di forza lavoro. Nel 2011 circa un quinto degli occupati nella fascia 50-64 anni (20,2%) aveva un contratto part time, mentre per gli over 65 tale dato era pari al 56,7% (Eurostat, 2011).

Per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, i dati mostrano che, tra gli over 54, meno di un adulto su cinque risulta coinvolto in attività di istruzione e formazione. Un numero ancora troppo basso considerata la sfida posta dal declino delle competenze con l'avanzare dell'età. Il processo di invecchiamento, tuttavia, non implica solo un rischio di obsolescenza delle competenze, ma anche di perdita delle stesse se non se ne prevede un adeguato trasferimento alle generazioni più giovani. Poche sono ancora le esperienze europee in tale ambito. In Spagna, ad esempio, la *Global strategy for the employment of older workers 2012-14* include un programma di incentivi per il tutoraggio dei giovani da parte dei lavoratori anziani per i lavori autonomi. Una simile pratica, ma per tutte le tipologie lavorative, è contemplata tra gli obiettivi della «Strategia nazionale per l'invecchiamento attivo» portoghese. In Francia, il programma intergenerazionale «Generazioni e talenti» di Alcatel-Lucent e dell'Apec

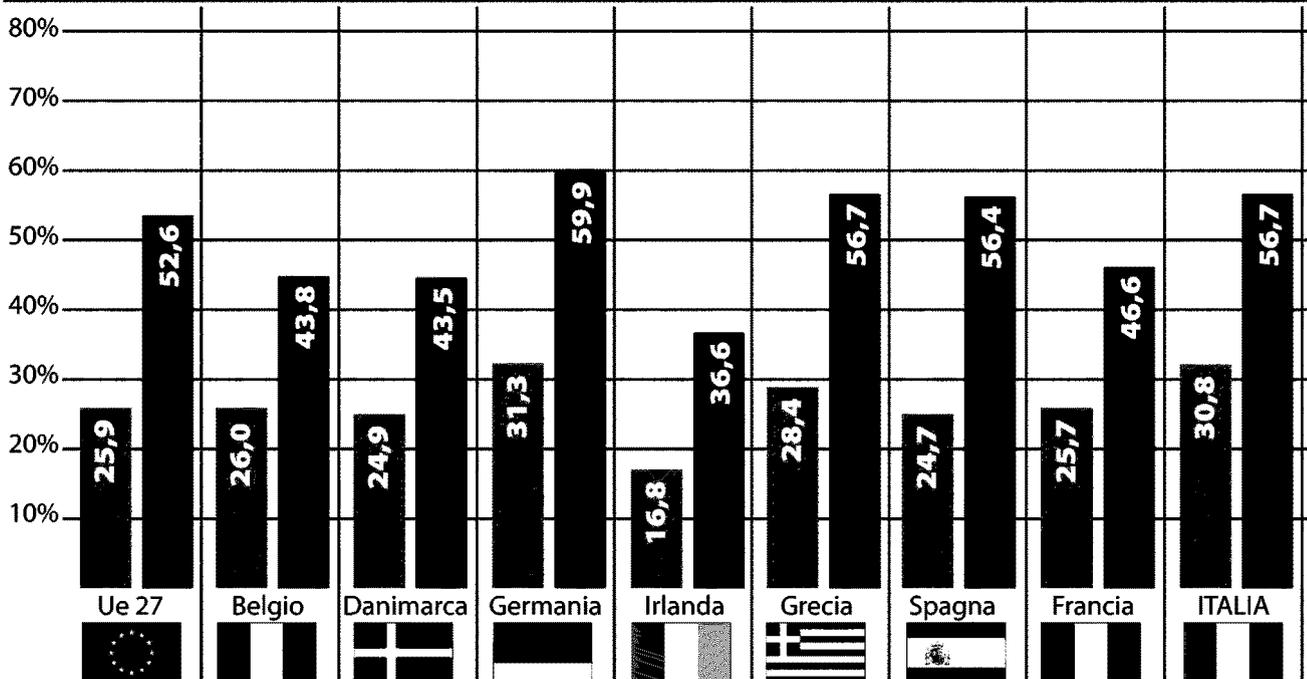
(agenzia di collocamento francese) promuove una cultura di solidarietà tra generazioni sul posto di lavoro favorendo lo sviluppo e il trasferimento di competenze nell'arco di tutto il percorso professionale (European employment observatory review, 2012).

Oltre a ciò, va salvaguardata la salute, la sicurezza e il benessere dei lavoratori più anziani sul posto di lavoro, condizione essenziale per una loro migliore e maggiore partecipazione al mercato del lavoro. Problemi fisici, cardiovascolari, e respiratori sono infatti maggiormente presenti tra la forza lavoro senior e sono causa dell'interruzione dell'attività lavorativa o di una sua riduzione. La rotazione dei compiti lavorativi può, ad esempio, essere utilizzata per ridurre i carichi di lavoro e minimizzare gli effetti di mansioni stressanti o fisicamente faticose.

L'invecchiamento della forza lavoro europea impone dunque un'inversione di rotta nelle logiche pensionistiche e di lavoro. Le riforme delle pensioni, se non adeguatamente accompagnate da misure di invecchiamento attivo, difficilmente saranno in grado di migliorare la quantità e la qualità dell'occupazione dei lavoratori anziani e di soddisfare i bisogni di un mercato del lavoro che cambia.

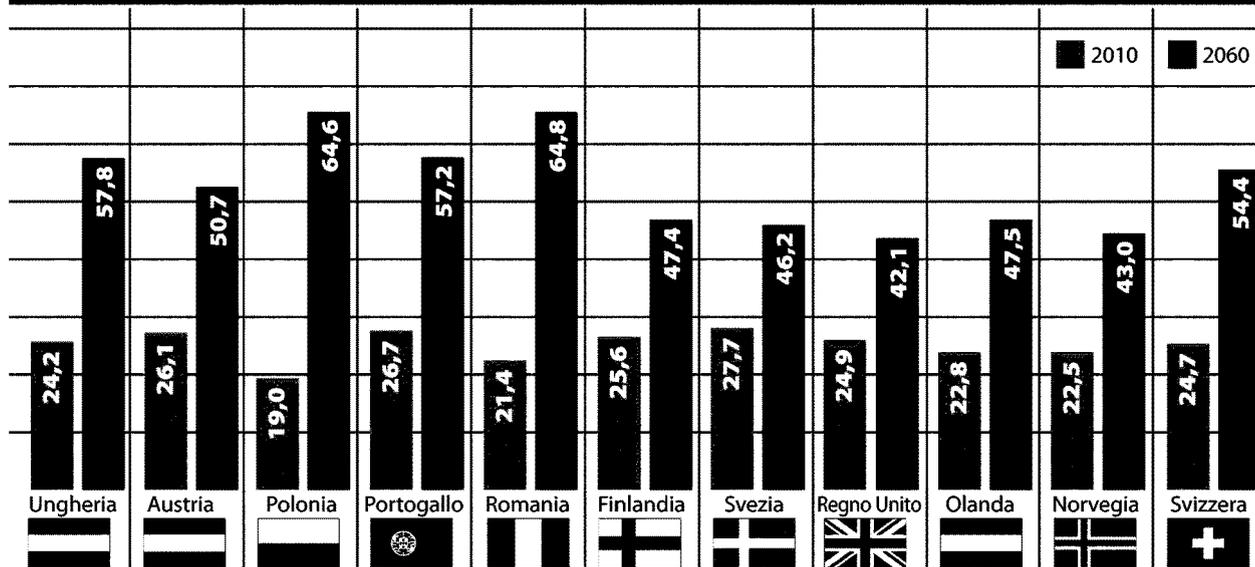
***Ricerca di Adapt**

INDICE DI DIPENDENZA DEGLI ANZIANI



Fonte: dati Eurostat, 2011

Rapporto fra la popolazione di età superiore a 65 anni e popolazione tra i 15 e i 64 anni



P&G/L

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Verso la società dei non giovani

■■■ *Ageing*: letteralmente, invecchiamento, senescenza. Il fenomeno riguarda tutti i Paesi occidentali, in misura minore gli Stati Uniti che sono riusciti a mantenere bassa l'età media grazie a dosi massicce di giovani immigrati. La «vecchia» Europa deve invece fare i conti un po' ovunque con un fenomeno che ha radici profonde. Demografia a parte, da un punto di vista del bilancio pubblico il peso degli over 65 sulla popolazione attiva - le statistiche parlano di una forchetta che va dai 15 ai 64 anni - è già notevole. Ma rischia addirittura di raddoppiare nei prossimi trenta, quarant'anni. Come si vede benissimo nella tabella che compare qui a destra in quasi

tutti i Paesi della Unione europea da qui al 2060 l'incidenza degli anziani sugli under 65 è destinata a crescere indistintamente. E se si eccettuano pochi casi - sostanzialmente l'Irlanda - l'indice di dipendenza degli anziani è destinato a salire fra i 50 e i 60 punti.

Perfino nei Paesi dell'ex blocco orientale, come Polonia e ~~Romania~~ Romania, dove finora è prevalsa la popolazione giovane, gli anziani assumeranno un peso crescente. Fino a esplodere più che in altre zone del Vecchio Continente.

Il fenomeno comporta anche che si rimanda al lavoro più a lungo. Ma così si crea un tappo che impedisce ai giovani di entrare nel mercato.

RINNOVO DELLE CARICHE

Confprofessioni, Stella presidente

Gaetano Stella è stato riconfermato all'unanimità presidente di Confprofessioni. Lo ha deciso il Consiglio generale della Confederazione italiana libere professioni, riunitosi a Roma il 13 dicembre 2012. I rappresentanti delle 17 associazioni professionali che aderiscono alla Confederazione ha nominato vicepresidente Roberto Callioni (medico odontoiatra). Il Consiglio generale di Confprofessioni ha poi proceduto alla nomina dei componenti della giunta esecutiva che risulta composta da quattro delegati d'area e quattro consiglieri. Responsabile dell'area diritto e giustizia è Claudia Alessandrelli (notaio); per l'area economia e lavoro è stato eletto Luigi Carunchio (dotto commercialista); alla guida dell'area Sanità e Salute è stato riconfermato Carlo Scotti (medico veterinario); responsabile dell'area ambiente e territorio è stato riconfermato Roberto Tretti (architetto). La giunta esecutiva risulta composta da Ennio Bucci (avvocato), Marco Natali (commercialista), Leonardo Pascazio (consulente del lavoro), Ezio Maria Reggiani (commercialista). Il collegio dei revisori è formato da Maria Pungetti, Walter

Cavrenghi e Maria Pia Nucera. «Abbiamo di fronte quattro anni di lavoro per mettere i professionisti al centro del sistema economico del Paese», ha dichiarato il presidente Stella. «L'incertezza politica che sta attraversando il Paese non può, infatti, distoglierci dal nostro impegno di presidiare il cantiere delle riforme. I professionisti possono e devono dare un grande contributo per una profonda riorganizzazione delle istituzioni dello stato e della pubblica amministrazione; per l'innovazione del sistema produttivo e per l'internazionalizzazione dei prodotti e dei servizi. Le competenze del professionista sono il pilastro di una rinascita culturale, economica e sociale del Paese» ha concluso Stella. «La classe politica e le altre forze sociali del Paese non possono più non tenerne conto».



Gaetano Stella



Previdenza complementare Intesa tra Inps e Pensplan Zanotelli: «Progetto pilota»

Il presidente nazionale dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, il prossimo marzo sarà in Trentino Alto Adige per firmare una convenzione tra l'istituto e Pensplan. Lo ha annunciato ieri, a margine della presentazione del bilancio sociale dell'Inps per la provincia di Bolzano, il direttore regionale Marco Zanotelli: «Si tratta — spiega — di un progetto pilota che prevede uno scambio di informazioni tra l'Inps e Pensplan, che già collaborano nella promozione di giornate informative ed altre iniziative di sensibilizzazione sulla previdenza complementare. In futuro sarà sempre più necessaria una pensione integrativa e quindi abbiamo deciso, d'intesa con Pensplan, di promuovere delle campagne informative rivolte all'utenza».

